

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

Seduta n. 41

38° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MARZO 2006

Presidenza del presidente COZZOLINO

I N D I C E

**Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della Deliberazione istitutiva e dell'articolo 20, comma 1, del
Regolamento interno, della proposta di Relazione conclusiva**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 17 e <i>passim</i>
DEMASI (AN)	15
MANZIONE (Mar-DL-U)	3, 21, 23
FLAMMIA (DS-U)	16, 18
IERVOLINO (UDC)	18

Sigle dei Gruppi parlamentari: Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta n. 40 del 26 gennaio scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Propongo che la Commissione faccia proprio il Resoconto stenografico della missione effettuata a Salerno il 19 gennaio 2006. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della Deliberazione istitutiva e dell'articolo 20, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di Relazione conclusiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di Relazione conclusiva.

Nell'invitare il senatore Manzione, vice presidente della Commissione, ad illustrare la proposta di Relazione conclusiva, il cui testo è già stato distribuito, intendo ringraziarlo fin d'ora per quanto ha fatto sia in merito alla relazione che ascolteremo, sia per l'impegno profuso nei lavori di questa Commissione. Ringrazio insieme a lui tutti i commissari, nonché i consulenti e l'Ufficio di segreteria per la collaborazione che hanno sempre prestato al nostro lavoro.

Invito il senatore Manzione ad illustrare la proposta di Relazione conclusiva da lui predisposta.

MANZIONE, *relatore*. Signor Presidente, mi è stato affidato l'incarico di tracciare la conclusione di un lavoro che ci ha impegnato per alcuni anni.

Vi è stato per certi versi uno slalom parallelo tra il lavoro che ha portato avanti la Commissione d'inchiesta e il lavoro condotto sul territorio dal Commissario delegato per il superamento dell'emergenza, generale Roberto Jucci. Chiaramente le finalità erano diverse: il generale Jucci doveva affrontare le problematiche esistenti e cercare di coordinare i livelli istituzionali per trovare una soluzione; noi, invece, abbiamo dovuto cer-

care la verità per inquadrare una situazione che, come tutti i colleghi sanno, ha origine nel 1973, quando, in seguito ad un'epidemia di colera, si decise finalmente di intervenire per bonificare il golfo di Napoli e rimuovere le cause del suo inquinamento. All'interno di un piano straordinario gestito direttamente dalla Cassa per il Mezzogiorno, che doveva servire proprio ad evitare il ripetersi di simili episodi, ci fu per la prima volta un approccio complessivo al disinquinamento del fiume Sarno, considerato una delle concause dell'epidemia.

Pertanto, l'intero lavoro della Commissione d'inchiesta prende avvio dal 1973. Esso si è svolto con l'apporto appassionato, a volte anche polemico ma sempre costruttivo, di tutti i colleghi che hanno concorso a creare le condizioni per arrivare al risultato finale. Ciascuno ha offerto il proprio contributo in una Commissione che non ha mai mostrato aspetti conflittuali dovuti ad atteggiamenti preconcetti, ma semmai solo diversità di vedute rispetto alle singole evenienze sottoposte alla nostra indagine.

Il lavoro, che, come tutti i colleghi sanno, è stato veramente imponente, trattandosi di un arco di tempo compreso tra il 1973 e i giorni nostri, non poteva essere affrontato senza l'apporto dei consulenti, che desidero ancora una volta ringraziare. Penso di poterlo e doverlo fare a nome di tutti i colleghi senatori, in particolare di coloro che sono presenti anche oggi e che hanno dimostrato un attaccamento reale e una partecipazione assidua, come peraltro risulta dai lavori, dalla qualità e dal numero degli interventi, dalle sollecitazioni e dalle richieste di audizioni. La Commissione ha dimostrato di avere una spina dorsale solida, partendo dal Presidente, che ha contribuito ad arrivare al risultato finale. La sintesi che cercherò di realizzare nasce dal lavoro appassionato e competente che tanti colleghi hanno svolto insieme a me.

Proprio perché il materiale che abbiamo a disposizione è così corposo e il lavoro che i consulenti hanno svolto è così complesso, non è facile giungere ad una sintesi completamente esaustiva. Occorre in primo luogo considerare le domande precise che il Senato pose nel momento in cui decise di istituire la Commissione d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, affinché fossero fornite risposte da offrire poi all'opinione pubblica. In quel momento il Senato interpretava l'esigenza, diffusa presso l'opinione pubblica, di fare chiarezza su un certo periodo e trasmetteva questo incarico a noi, che pensiamo di averlo comunque assolto. In considerazione delle domande poste dall'Assemblea del Senato al momento dell'istituzione della Commissione, abbiamo cercato di mettere a fuoco una serie di problematiche, che abbiamo considerato una sorta di stella polare, proprio perché il periodo di riferimento era lungo e le questioni tante e complesse.

La proposta di Relazione conclusiva che presento alla Commissione, innanzi tutto al Presidente, vuole essere una scrematura di tutto ciò che è stato fatto, tenendo conto dell'apporto consapevole offerto da tutti i colleghi. Essa è comunque aperta ad ulteriori contributi che emergessero nella fase dell'approvazione finale, che è una fase di ulteriore costruzione. Vi è la massima disponibilità a recepire ancora eventuali suggerimenti e indi-

cazioni, che riescano a porci nella condizione di poter meglio assolvere l'incarico che ci è stato affidato.

I capitoli specifici sono già chiaramente indicati nel documento depositato agli atti, che costituisce una prima consistente traccia che mi permetto di sottoporre all'esame della Commissione. È chiaro che abbiamo dovuto ragionare di una sintesi, cercando di privilegiare gli aspetti fondamentali che hanno guidato il nostro cammino.

Prima di proseguire nell'illustrazione, occorre fare riferimento alla Relazione intermedia, che è stata per noi tutti un momento qualificante, perché è servita da un lato ad operare una ricognizione del lavoro svolto, quasi una fotografia dell'esistente, per mettere ordine nelle nostre carte e nelle nostre idee, dall'altro ad emettere una «prognosi» rispetto a ciò che occorreva ancora fare per arrivare al risultato finale. Voglio ricordare che la Relazione è stata formalmente assunta quasi all'unanimità, ma posso dire che quel «quasi» attiene solo ad aspetti formali, perché dal punto di vista sostanziale c'è stata condivisione nella misura in cui quell'esperienza era il frutto di un lavoro corale e condiviso, perlomeno rispetto all'impostazione generale. Quello *step* intermedio sicuramente ci favorisce nell'avvicinarci alla valutazione conclusiva, nella necessità di dover comunque cristallizzare in una relazione formale una risposta ai quesiti che il Senato ci aveva posto.

Alla fine di questo percorso introduttivo va sicuramente evidenziato un primo problema che emerge con chiarezza da tutta la complessa attività svolta. Qual è questo filo conduttore, il *fil rouge* che attraversa tutto il nostro lavoro? È quello dello scollamento istituzionale, ossia l'incapacità di recuperare un momento di condivisione reale fra le varie istituzioni che sul territorio, a più riprese in questi 33 anni dal 1973 ad oggi, si sono occupate della vicenda e che non si sono preoccupate di coordinarsi o di scambiarsi informazioni al momento dell'avvicendamento dovuto all'eventuale sostituzione nelle competenze. Abbiamo registrato fin dall'inizio questo scollamento sostanziale; in tal senso ricordo gli interventi appassionati dei colleghi Flammia e Demasi e lo scoramento che il collega Iervolino lasciava trasparire quando, fin dall'inizio, ci siamo resi conto che non era facile riprendere quello che ho definito il *fil rouge* che ha attraversato questi 33 anni. Spesso abbiamo dovuto registrare uno scollamento istituzionale che non solo non ci consentiva di recuperare un percorso unico, ma a volte creava addirittura ostacoli e frapposizioni o sovrapposizioni che rendevano difficile comprendere quale fosse la strada principale da seguire per una ricostruzione attendibile, seria e documentabile. A ciò vanno aggiunte le competenze a pioggia, con confini non sempre precisi e distinguibili, con la volontà non sempre chiara dei soggetti istituzionali che dovevano esercitarle. Non solo abbiamo verificato che non sempre si capiva qual era il compito di un determinato soggetto istituzionale, ma molto spesso era chiaro soltanto che tale soggetto non aveva la volontà di esercitare in maniera efficace le proprie competenze.

Tale quadro, che a più riprese abbiamo definito di scollamento o di confusione istituzionale, nasce anche da un'altra considerazione: lo strati-

ficarsi nel tempo degli interventi normativi, centrali e locali, nei singoli settori della tutela delle acque, della difesa del suolo, del servizio idrico e dei rifiuti. Ciò ha reso la situazione ancora più confusa. Se dovessimo estendere il nostro giudizio fino al momento attuale, dovremmo ritenere che la confusione dovuta alle continue superfetazioni e stratificazioni normative ancora oggi diventa causa di indecisione e di immobilità, visto che siamo in attesa della promulgazione del decreto legislativo sull'ambiente. Tale decreto è stato sottoposto al vaglio delle competenti Commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni, è stato oggetto di una serie di osservazioni molto puntuali per il mancato rispetto dal punto di vista formale di alcune precise indicazioni legislative ed ha subito lo stop autorevole del Presidente della Repubblica, che lo ha rinviato al Governo perché verificasse meglio la correttezza di alcuni percorsi, in particolare con riferimento alle osservazioni formulate dalle Regioni. Sapevamo tutti che doveva essere un testo unico volto a mettere ordine nelle sovrapposizioni normative in materia ambientale: ora sembra che non abbia più il rango del testo unico, ossia non abbia più la capacità di organizzare in maniera organica ed esaustiva le normative vigenti. Conseguentemente anche questa risulta essere una superfetazione, un intervento che si sovrappone e che andrà a sua volta coordinato, contribuendo così a creare quel caos a cui abbiamo fatto riferimento e su cui ci siamo soffermati in maniera puntuale in alcuni capitoli della proposta di Relazione.

Ritengo fosse d'obbligo una valutazione del contesto, poiché è evidente che la polverizzazione delle competenze, l'assenza di procedure di raccordo, la sovrapposizione dei dati normativi non creavano condizioni generali tali da consentirci una valutazione oggettiva, creando, al contrario, le condizioni per offuscare il quadro di riferimento per l'accertamento delle responsabilità.

Precisato il contesto generale che – lo ribadisco – è emerso con molta chiarezza dai tanti interventi svolti dai colleghi e rimasti agli atti, è necessario cominciare ad entrare nel merito delle risposte puntuali. Ciò ai fini di un'ultima considerazione, ossia che tale quadro negativo ha determinato due conseguenze a cascata, che ritengo siano da sottolineare ancora una volta: in primo luogo, la difficile riconoscibilità delle specifiche competenze dei singoli enti, e ciò è importante nel momento in cui vogliamo ragionare in termini di responsabilità, anche ricostruendo la storia del processo di ammodernamento dell'approccio al problema dell'inquinamento del fiume Sarno; in secondo luogo, la disarticolazione e la confusione delle competenze.

Ciò premesso, possiamo immaginare un momento – personalmente l'ho inserito come sintesi all'interno delle conclusioni – che offra risposte precise che permettano di recuperare, in un quadro nebuloso e confuso, un raggio di luce, come il *flash* di una fotografia che rende immediatamente leggibile l'immagine. Tale sintesi può essere rintracciata individuando un primo periodo, che va dal 1973 al 2003, quando in uno slalom anomalo di attribuzioni e competenze si insediò il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza, generale Roberto Jucci, e venne istituita questa

Commissione di inchiesta. Separando il periodo che va dall'insediamento di Jucci in poi dal precedente, durato trent'anni, potremmo ricavare un primo dato: dalla pregevole ricostruzione contabile che i commissari (ma ancor prima i consulenti della Commissione) sono riusciti ad ottenere, scaturisce che, prima dell'intervento del generale Jucci, il sistema complessivo del potere pubblico che esercitava la potestà di indirizzare, gestire, controllare e risolvere i problemi (mi riferisco al sistema centrale, alla Regione Campania, alle tre Province di Napoli, Salerno ed Avellino, alla Cassa per il Mezzogiorno, ai Comuni, ai consorzi) ha utilizzato – negli anni che vanno dal 1973 al 2003 – risorse pubbliche per circa 800 milioni di euro, pari a circa 1.600 miliardi di lire, senza realizzare sostanzialmente nulla. Infatti, se è vero, com'è vero, che nel 2003 il commissario straordinario Jucci dovette preoccuparsi di intervenire in relazione alle opere infrastrutturali, contraddistinte da impianti fognari, collettori e depuratori, allora dobbiamo per forza ritenere che dal 1973, anno in cui nacque l'emergenza Sarno e fu varato il piano PS 3, fino alla fine del nostro percorso ritroviamo un unico manufatto funzionante: il complesso depurativo di Solofra e Mercato San Severino, vale a dire quel sistema complesso di doppia depurazione che viene fatto a monte e a valle. In trent'anni abbiamo ottenuto solo questo manufatto quale baluardo di un intervento straordinario, così definito anche nelle dichiarazioni rilasciate pubblicamente dal Governo dal 1992 in poi, in cui si sosteneva una situazione di emergenza continua. Dobbiamo riconoscere che il risultato è pari a zero, un nulla da certificare, nella misura in cui non serve a molto intervenire per cercare di drenare l'inquinamento nella parte alta del Sarno se non si riesce ad evitare che lo stesso tentativo di filtrazione, tendente ad avviare la bonifica del fiume, sia vanificato dalla successiva contaminazione di scarichi indiscriminati che si riversano nel golfo di Napoli.

Quindi, una prima valutazione su questi trent'anni di inefficienza, proprio sulla base degli accertamenti e dei sopralluoghi realizzati e degli obiettivi che ci eravamo prefissati, credo debba essere profondamente negativa. I risultati sono ancora più deludenti proprio perché questa prima fase è costata circa 800 milioni di euro (ripeto, circa 1.600 miliardi di lire). Se vi fosse tra noi un analista contabile o un esperto finanziario in grado di farci comprendere quanto possano valere oggi quei 1.600 miliardi di lire, in termini reali dovremmo ragionare di una cifra ancora più alta, forse addirittura raddoppiata. Potremmo parlare teoricamente di 3.000 miliardi di lire in trent'anni per ottenere come risultato sostanzialmente nulla. Infatti, persino l'efficacia dell'unico complesso depurativo realizzato – lo abbiamo accertato – era vanificata, in parte perché non tutte le aziende versavano gli scarichi in quel complesso, bypassando il sistema di filtraggio, in parte perché gli scarichi urbani che contribuivano a determinare l'inquinamento a volte venivano versati direttamente nel fiume Sarno.

Nell'emergenza del fiume Sarno abbiamo riscontrato alcune anomalie veramente assurde – e voglio qui ricordare gli appassionati interventi del collega Flammia – a partire da quelle collegate ai fanghi fino alla stra-

nezza di un essiccatoio che non si è mai capito a chi appartenesse (nemmeno noi lo abbiamo capito) o chi ne avesse la relativa competenza. Di fatto, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un'opera che è stata realizzata, ma mai collaudata né utilizzata, un monumento all'incapacità – dimostrata, purtroppo, a volte in maniera eloquente – di risolvere i problemi reali.

Quindi, il giudizio sull'operato di ciò che abbiamo definito il sistema complessivo delle competenze pubbliche deve rinvenirsi nella proposta di una valutazione chiara e precisa che il relatore formula alla Commissione, la stessa che avanzano i nostri conterranei, i cittadini della Campania, i quali hanno avuto modo di verificare come, effettivamente – perlomeno in questa prima fase – tutto sia ancora da rifare. Ciò è testimoniato dal fatto che il Senato abbia avvertito l'esigenza di istituire una Commissione d'inchiesta per indagare su trent'anni di assoluta inefficienza. Non abbiamo bisogno di motivare il nostro giudizio, ricorrendo alle constatazioni puntuali che abbiamo basato su tabelle che dimostrano sprechi, sperperi e inefficienze. Non abbiamo bisogno nemmeno di ragionare più di tanto, per il semplice fatto che il Senato, dopo che già nella XII legislatura, a conclusione di un'indagine conoscitiva della 13^a Commissione permanente, era stata presentata una relazione a firma del presidente Cozzolino, ha avvertito la necessità di istituire una Commissione d'inchiesta nella XIV legislatura. Pertanto in un tale incontestabile sperpero sono da ricercare responsabilità precise.

Esaurito questo primo dato, dobbiamo constatare che tutto ciò nasce da un sistema complessivo di inefficienza nella conduzione amministrativa, dalla mancanza di vigilanza e di controllo, da un senso civico che stentava probabilmente ad affermarsi se è vero che, oltre all'inefficienza pubblica, vi era anche il problema civico di scarichi indiscriminati, di aziende che non provvedevano a mettersi in regola e si servivano di qualche *escamotage* per aggirare prescrizioni precise. È chiaro che quando non c'è l'input iniziale della mano pubblica a dimostrare fermezza e competenza è difficile pretendere che le popolazioni amministrate non tentino di emulare il messaggio negativo proveniente dall'alto.

Per entrare nello specifico, abbiamo avuto modo di considerare – molti colleghi si sono soffermati su questo punto – come sia apparsa largamente insufficiente l'attività svolta dai consorzi di bonifica e, in particolare, dal Consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino. Vi sono ampi spazi nella relazione e nelle conclusioni che danno conto di questa situazione, che abbiamo definito assolutamente negativa. Non si riesce a comprendere quale sia stato l'apporto del Consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino per giungere alla soluzione di un problema evidente, in parte affidato alla sua competenza. Inerzia amministrativa, incapacità sanzionatoria, tiepidezza: tali sono le definizioni che abbiamo adoperato in alcuni passaggi. Sicuramente non è stata svolta quella funzione che noi, tra i tanti soggetti istituzionali (pur non avendo la pretesa di essere esaustivi, perché ci sarebbero volute molte decine di anni), abbiamo svolto con qualche punta di eccellenza. Quando abbiamo espresso le suddette valuta-

zioni – che possono apparire impietose, ma tali non sono – l’abbiamo fatto esprimendo un ulteriore giudizio e cioè che l’inerzia amministrativa, l’omissione di controllo, un atteggiamento di lassismo generalizzato e l’incapacità degli enti territoriali di assolvere la funzione precipua assegnata loro per legge non solo arrecavano un danno all’ambiente, non solo non favorivano le condizioni generali per lo sviluppo complessivo di un territorio che ancora risente di un terribile *gap*, ma creavano problemi anche per la salute dei cittadini.

Abbiamo cercato di compiere una valutazione dei danni alla salute dei cittadini attraverso un’indagine epidemiologica che ci servisse a comprendere – a parte tutti i danni di contesto – quali seri rischi e pericoli l’inquinamento del fiume Sarno potesse causare ai soggetti coinvolti. Questa valutazione, basata su risultati precisi, tiene conto anche di un altro dato: nella nostra ricognizione non abbiamo rinvenuto nessun apporto concreto di quei soggetti che, invece, avrebbero dovuto preoccuparsi di tali aspetti. Dai dati in nostro possesso – che abbiamo ricavato dai documenti trasmessi dalle aziende sanitarie locali, dalle informazioni chieste all’AR-PAC e dagli accertamenti effettuati utilizzando anche canali privati (associazioni, enti e così via) – risulta un disinteresse complessivo rispetto al tema oggetto della nostra inchiesta. Si registrano altresì alcuni elementi preoccupanti, riportati nella relazione, che avrebbero avuto bisogno di un approfondimento. L’indagine che la Commissione compie in tale ambito, molto delicata e complessa, presenta obiettivamente dei limiti, in primo luogo per una ragione di prudenza, derivante dal fatto che non vogliamo assolutamente creare un allarme generalizzato e incontrollato. Non possiamo tuttavia nascondere che ci sono le premesse per un approfondimento doveroso, quale risultato collaterale del lavoro svolto dalla Commissione.

Accanto a questo problema profondamente serio, che ha impegnato anche dal punto di vista della coscienza civica e personale i consulenti e i membri della Commissione, ve ne sono altri. Infatti pensare che una tale situazione di degrado, oltre a determinare condizioni ambientali non accettabili e condizioni di vivibilità discutibili, possa causare seri danni alla salute dei cittadini, significherebbe voler caricare di un peso insostenibile le popolazioni di quel territorio.

È evidente, lo abbiamo detto anche nelle premesse, che se non ci sono condizioni complessive di vivibilità, anche le occasioni di lavoro e di sviluppo vengono frenate o impedito. Ecco perché abbiamo individuato, così come ha fatto il generale Jucci per altri versi, una serie di priorità. È assurdo che, a distanza di 33 anni da quando è sorto il problema, con una logica molto concreta, essenziale e minimalista, sia stato necessario richiamare l’attenzione sulla necessità di realizzare perlomeno le reti fognarie. Siamo dovuti partire dall’inizio. La valutazione, che può sembrare impietosa (trent’anni di spese per nulla), nasce dalle considerazioni che siamo stati costretti a fare dopo la ricognizione operata sul terreno. Infatti, se chiedessero a tutti noi, in una valutazione immediata, le cause principali dell’inquinamento del fiume Sarno, dovremmo obiettivamente riconoscere

che il primo elemento di inquinamento è quello ricollegabile a tutti i Comuni afferenti al bacino del fiume Sarno, che non hanno una adeguata rete fognaria, collettori, depuratori e che, conseguentemente, sversano incondizionatamente nel fiume i reflui e gli scarichi urbani. Però, un fiume che riceve gli scarichi urbani di oltre 36 Comuni diventa quello che abbiamo definito, con un termine un po' volgare ed improprio, una fogna a cielo aperto.

Dopo aver espresso una prima valutazione, che ci sembra quella più corretta, sull'attribuzione delle responsabilità, dobbiamo senz'altro dire che all'inquinamento hanno contribuito anche le industrie. Sappiamo quanti e quali controlli siano stati fatti: pochi. Sappiamo quali e quante sanzioni siano state comminate: pochissime. Quindi, in un contesto degradato, là dove non c'è l'intervento pubblico per il risanamento, là dove manca un controllo effettivo, anche la «coscienza» del comparto industriale viene in qualche modo condizionata a determinare un atteggiamento di non collaborazione. Il contributo all'inquinamento viene dai settori produttivi che conosciamo: il settore conciario per quanto riguarda l'alto Sarno, il settore conserviero e in parte quello delle ceramiche, cui si aggiunge una serie di interventi industriali, sicuramente marginali, ma che comunque avevano la capacità di concorrere a determinare quelle condizioni di invivibilità assoluta. Questo è il quadro che emerge dalla prima parte della ricognizione.

Dopo la valutazione intermedia compiuta con la prima relazione, abbiamo voluto approfondire un aspetto che ci sembrava emblematico per comprendere le modalità di intervento, proprio per evitare di essere additati come generalisti. Ci siamo soffermati sui lavori di sistemazione del canale Conte di Sarno, utilizzato dalla Commissione come segno di un approfondimento puntuale per cercare di comprendere vari aspetti della vicenda.

Il canale Conte di Sarno offre uno spaccato senz'altro esaustivo di come sono andate le cose nella nostra Regione. Sappiamo come nasce questo tipo di intervento, che dal punto di vista temporale va collocato dopo il terremoto verificatosi il 23 novembre 1980. Gli interventi attuati risalgono alla fase immediatamente successiva all'evento sismico, quella dell'emergenza e dell'esigenza abitativa. All'interno di un percorso virtuoso volto a recuperare il patrimonio abitativo di alcune zone degradate della Regione Campania, portando a compimento un ulteriore intervento straordinario (dobbiamo purtroppo prendere atto che siamo il Paese degli interventi straordinari che non riesce a fare nemmeno l'ordinario), si individuò anche l'intervento per il canale Conte di Sarno, che doveva servire ad affrontare e risolvere il problema di quella parte di territorio. Cercherò di andare per *flash* perché i colleghi conoscono bene la vicenda, che è trattata in maniera esaustiva all'interno della relazione. Bisognava realizzare uno scatolare enorme in cemento armato che doveva servire da collettore per raccogliere le acque bianche e le acque nere di alcuni paesi, in parte provenienti anche dal Vesuvio. Si inizia questa costruzione, nel 1995 i lavori sono sospesi e purtroppo – questo è il dato più impietoso – dal

1995 a tutt'oggi (2006) essi non sono più ripresi. L'opera non viene ultimata, anzi si assiste al suo degrado derivante dal fatto che non è stata terminata e che molti utilizzano la parte di canale precario in parte realizzata. Il problema principale nasceva dall'attraversamento di una parte di territorio compreso negli scavi di Pompei e pertanto, a mio giudizio, fin dall'inizio si poteva essere coscienti dell'impossibilità di un simile intervento. Comunque, l'opera si blocca nel 1995 e non si capisce – e questa è la cosa più grave secondo quanto emerso dal lavoro della Commissione – perché dal 1995 in poi non si sia fatto nulla per sbloccare la situazione. C'era il consorzio che si era aggiudicato i lavori; anche a tale riguardo sappiamo che c'è stata una ricognizione precisa, con due sentenze definitive del Tribunale di Nola che in qualche modo danno conto di una realtà degradata in cui l'intervento della criminalità è evidente, la lievitazione dei costi serve a coprire l'esborso delle tangenti versate, le procedure per l'evidenza pubblica non vengono tutte rispettate. Le sentenze mostrano un panorama complessivo inquinato almeno quanto il fiume Sarno. Ma questo è un dato che abbiamo riscontrato altrove.

Per quanto riguarda il canale Conte di Sarno dal 1995 in poi si è verificata una stasi complessiva dei lavori, con dispendio di risorse, anche perché il consorzio che aveva vinto la gara ha continuato ad occuparsi della custodia, seppure in una stasi complessiva che, per la verità, esso ha sempre cercato di rimuovere. Vi sono state infatti una serie di diffide, visto che c'era un'ordinanza del 1995 che bloccava i lavori e nel frattempo era intervenuta una rimodulazione del progetto che era andato al CIPE, sia perché gli stanziamenti erano stati ridotti, sia perché c'erano problemi normativi. Di fatto il risultato è che questo tipo di intervento ancora una volta è inutile, tanto è vero che il ragionamento che si fa oggi, a distanza di tempo, è uno solo, ovvero per quale ragione viene mantenuto ancora in vita il rapporto con il consorzio e come si fa a spendere il meno possibile per utilizzare un'opera che sostanzialmente non serve, anche in virtù delle modifiche legislative intercorse, che non hanno più consentito di mettere insieme acque bianche e acque nere.

Nell'analisi impietosa dei lavori di sistemazione del canale Conte di Sarno abbiamo usato la lente di ingrandimento per cercare di capire come sono andati i fatti. Quello che emerge è una situazione degradata, nella quale la stessa mano pubblica si contraddice, perché il potere politico si esprime in un senso e quello amministrativo in un altro, lasciando comprendere che c'è un gioco obiettivamente molto complesso, quanto meno un'insipienza, a voler essere generosi, nella conduzione delle attività. Questo, che in alcuni punti viene definito come un dialogo tra sordi, è agli atti del lavoro che la Commissione ha svolto; d'altronde, questo percorso è accettabile quando i sordi sono estranei tra loro, ma quando sono l'espressione della stessa realtà amministrativa, la situazione diventa un po' più complessa.

Allora, recuperando quel sano pragmatismo che si è cercato di utilizzare quale parametro, la Commissione si è data da fare per tentare di risolvere il problema, ovvero come riuscire ad arrivare allo scioglimento del

rapporto concessorio, evidenziato da più soggetti, che le cooperative volevano - come si scrive in continuazione - ma che non viene messo in essere. Certo, il problema della competenza esiste, perché sappiamo che questi lavori vengono iniziati a livello centrale con l'intervento del CIPE e poi ceduti alla Regione. Ad ogni modo, qualunque argomentazione giuridica possa essere ritenuta esistente deve essere affrontata e risolta. Tuttavia, questo non accade se è vero, com'è vero, che riscontriamo dal punto di vista formale soltanto due atti: da una parte la nomina del responsabile unico del procedimento nel 2001, dall'altra lo svolgimento della seduta preliminare di una conferenza di servizi che non darà grandi risultati.

Il generale Jucci, nel momento in cui viene emessa un'ordinanza con la quale si affidano anche a lui i poteri valutativi di intervento rispetto al canale Conte di Sarno, che non erano compresi nella prima ordinanza del 2003, interviene chiedendo con fermezza che si faccia chiarezza e che si proceda allo scioglimento del rapporto concessorio. Tuttavia, lo spaccato che ne esce fuori è obiettivamente molto deludente. In questo senso la Commissione, senza voler essere autoreferenziale, ha svolto un compito importante quando ha convocato i due assessori competenti, quello all'ambiente e quello ai lavori pubblici. Questi sono stati messi ancora di più di fronte all'evidenza, al punto tale che essi stessi hanno ribadito, in una serie di missive, che occorre procedere immediatamente alla risoluzione del rapporto. Allo stesso modo, abbiamo avviato un procedimento virtuoso che ha consentito di ricavare una certezza in maniera incontestabile: al di là della eventuale utilizzazione, della valenza tecnica e delle caratteristiche della struttura esistente, come ha precisato più volte il soprintendente di Pompei, quel tipo di attraversamento non è possibile. Quindi, preso atto dell'impossibilità di continuare a realizzare quel progetto, la Commissione ha voluto riflettere pure sulle sue possibilità di utilizzazione e in questo senso c'è stata un'indicazione anche del professor Cannata, diventata prevalente nel momento in cui, per fortuna, anche la Regione sembra orientata a ragionare di quel tipo di ipotesi.

Il contributo della Commissione, quindi, non è stato soltanto di una mera ricognizione per cercare di attribuire responsabilità, ma di volta in volta - e di questo voglio rendere merito a tutti i colleghi - abbiamo cercato di essere anche propositivi, in una logica di elasticità che la necessità di raggiungere comunque un risultato, oltre a quella di attribuire responsabilità, meritava.

In questo contesto è evidente che occorrerà fare anche una valutazione sull'operato della magistratura, perché non possiamo parlare soltanto dei controlli che venivano delegati agli enti pubblici territoriali, dei compiti e delle funzioni che non venivano assolte senza ragionare anche dell'aspetto sanzionatorio, che sicuramente viene dopo, ma che certamente svolge una funzione importante. Infatti, sapere che ad una violazione corrisponde una sanzione scoraggia chi vuole porre in essere un comportamento illecito. La valutazione che dobbiamo fare, dopo avere ascoltato i Procuratori della Repubblica presso i Tribunali interessati e dopo avere tentato di fare un ragionamento anche più approfondito con alcuni dei ti-

tolari di quegli uffici, è che complessivamente le iniziative di contrasto e repressione poste in essere risultano numericamente esigue e comunque inadeguate. Ancora più inadeguate quando, attraverso l'evoluzione normativa, abbiamo dovuto registrare una parziale abdicazione della pretesa punitiva penale, che si è trasformata in una previsione di sanzione amministrativa, anche in questo caso esercitata poco e male.

È evidente che in un simile quadro complessivo dobbiamo cercare di ragionare anche di una serie di indicazioni e di suggerimenti. Alcuni di questi suggerimenti, ai quali è inutile fare riferimento, sono previsti nella relazione per tentare di colmare le lacune e vogliono dare un contributo proprio per evitare di esercitare solo un ruolo censorio; non è quello che ci interessa, noi siamo stati propositivi e collaborativi allo stesso tempo.

Certo, nel frattempo è stato istituito il NOE di Salerno. Speriamo che basti questa presenza territoriale qualificata a dare ulteriore impulso, però in questa fase dobbiamo fare valutazioni obiettivamente critiche anche nei confronti di quanti erano delegati a svolgere i controlli e ad applicare eventualmente le sanzioni.

Un discorso diverso va fatto per le infiltrazioni della criminalità organizzata. Anche su questo fronte c'è stato un lavoro molto approfondito da parte della Commissione; ci siamo interfacciati più volte con la direzione distrettuale antimafia di Salerno e con quella di Napoli, abbiamo avuto confronti – a tratti anche molto accesi – e alla fine abbiamo ricavato un dato che ci offre un quadro per certi versi desolante. Ricordo ancora lo scoramento di alcuni colleghi quando, per esempio, abbiamo dovuto registrare alcune verità. Rispetto al canale Conte di Sarno, infatti, tutta la corposa attività d'indagine avviata dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli si è tradotta poi in un nulla, perché dalle sentenze che abbiamo agli atti emerge una serie di valutazioni di contesto sicuramente inquinato e pericolosissimo, ma con la triste consapevolezza di denunce che mancano e di prescrizioni che intervengono. Sotto un altro aspetto abbiamo ascoltato le parole del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno – che è anche il responsabile della direzione distrettuale antimafia presso quel Tribunale – il quale, in una dichiarazione, secondo me sintomatica, resa il 19 gennaio 2006, testualmente afferma: «Come ho denunciato ampiamente in ogni sede insieme al Procuratore nazionale, manca una concreta collaborazione da parte delle imprese che, pur subendo il pagamento delle tangenti, non denunciano e rendono impossibile qualsiasi intervento dal punto di vista delle indagini». Questo offre un ulteriore spaccato preoccupante. Ricordo al riguardo le considerazioni del collega Flammia, vibranti e dolorose, perché ciò equivale a dire che là dove ci sono interessi economici collegati ad interventi pubblici per il disinquinamento del fiume Sarno c'è la criminalità organizzata. Basti pensare al caso emblematico di Angri, al quale abbiamo dedicato un'audizione della Commissione, dove in effetti si è scoperto che la criminalità organizzata era intervenuta diverse volte: prima per imporre la manovallanza, poi per far pagare le tangenti e poi addirittura per finanziare l'im-

prenditore che non sarebbe riuscito altrimenti a pagare. Storie di usura, di tangenti: insomma, un quadro terribile che purtroppo è stato scoperto dalla magistratura *ex post*, solo dopo che tutto ciò si era verificato. Questo spiega lo sfogo del dottor Apicella, quando diceva che purtroppo non vi è collaborazione da parte degli imprenditori. Una simile considerazione dovrebbe comportare altre valutazioni sul ruolo che svolgono gli imprenditori, che a volte avanzano pretese verso lo Stato, ma non sempre sono disposti a collaborare con quel senso civico che è l'elemento più utile nelle indagini. Sicuramente, dall'altra parte, si riscontra un problema di *intelligence* che dovrebbe essere attivata direttamente dalla Procura della Repubblica; vi è inoltre un problema di risorse e di mezzi: ne deriva che la fotografia della situazione è quella che emerge dalle dichiarazioni del procuratore Apicella.

Per questo motivo, tenendo conto di quell'atteggiamento propositivo che la Commissione ha sempre mantenuto, abbiamo fornito una serie di suggerimenti che, fra le altre cose, prevedono la possibilità di incrementare l'apporto che in questo campo può dare il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, esistente presso ogni prefettura. Siamo partiti da due considerazioni, la prima delle quali riguarda il Commissario delegato, generale Jucci, che, rispetto al caso di Angri, si è dimostrato piuttosto disarmato e disarmante (lo ricordiamo tutti, soprattutto in una certa audizione). Sostanzialmente egli non ha né attribuzioni, né mezzi, né poteri e quindi chiedergli anche un intervento di questo tipo, dopo avere verificato il lavoro e le funzioni che deve svolgere e la struttura di cui dispone, ci sembrerebbe ingiusto. Abbiamo pertanto suggerito che i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica collaborino attraverso un monitoraggio continuo delle opere che vengono cantierate, proprio per impedire le infiltrazioni della criminalità organizzata e curare nello stesso tempo il raccordo con le pubbliche amministrazioni, perché questo è il secondo aspetto problematico.

Mi avvio alla conclusione. Vi chiedo scusa, ma il tempo che ho dedicato alla relazione voleva essere un omaggio al lavoro svolto da tutti; mi sembrava il minimo che si dovesse fare, anche se non potrò essere esauritivo.

Chiaramente alla fine del percorso va espresso un giudizio. La prognosi mi sembra essere stata precisa e molto circostanziata rispetto al passato. Essa ha coinvolto anche l'azione del generale Jucci, il cui approccio iniziale potremmo definire eccessivamente ottimistico. Volendo valutare i risultati ottenuti dal generale sulla base del primo cronoprogramma definito e pubblicizzato dallo stesso, dovremmo esprimere una prognosi tendenzialmente negativa. Però, quando abbiamo avuto modo di verificare qual era il contesto complessivo nel quale egli era costretto ad operare, allora, poco a poco, la nostra si è trasformata in una valutazione sostanzialmente positiva. Infatti, se la mano pubblica in trent'anni di intervento non era riuscita a risolvere niente, essere riusciti perlomeno ad avviare le procedure (in alcuni casi sono già cominciati i lavori) per le opere fognarie in tutti i Comuni interessati, recuperando le risorse, potendone di-

sporre, intervenendo direttamente per le gare e per gli appalti, realizzando dei risparmi, dando una scossa complessiva e una iniezione di fiducia in un contesto che ormai era rilassato e consapevolmente sconsolato come quello del bacino idrografico del fiume Sarno, a questo punto si può affermare che ciò sia un merito.

Certo, abbiamo avuto degli scontri nella definizione delle priorità: qualcuno di noi – io stesso – riteneva che si dovessero privilegiare le opere infrastrutturali rispetto a quelle di dragaggio. In un secondo momento una serie di incidenti fortuiti ha fatto sì che quest'ultimo fosse necessario e sappiamo in che modo il dragaggio è stato bloccato, conosciamo gli interventi del Ministero, la normativa, e così via. Di fatto – e ne dà conto il cronoprogramma predisposto con grande diligenza e rassegnato agli atti della Commissione per lasciare una traccia per il futuro – i lavori risultano tutti inquadrati organicamente. Quindi, se abbiamo detto all'inizio che era mancata una visione d'insieme degli enti del sistema pubblico, il generale Jucci ha il grande merito di avere offerto tale visione.

Posso aggiungere che la Commissione ha collaborato per permettere che, attraverso alcuni *stop and go*, qualche riluttanza venisse superata, qualche incertezza venisse considerata diversamente. Non vogliamo essere autoreferenziali ma, come ho detto prima, il grande merito di questa Commissione è stato quello di non avere assunto mai, fin dall'inizio, un tono censorio, lapidario, di chi era chiamato dall'alto a verificare, giudicare e ad emettere la sentenza. Siamo stati collaborativi e propositivi. Se la situazione in questi tre anni, dal 2003 ad oggi, è migliorata, posso senz'altro riconoscere – chi mi conosce sa che di solito sono impietoso – che una parte del merito va al modo in cui questa Commissione d'inchiesta ha portato avanti i suoi lavori.

Personalmente ho solo esposto una serie di considerazioni, ma i colleghi avranno letto la relazione, la conoscono, si ritroveranno nelle sue pagine, riconosceranno i propri interventi, le proprie passioni. Dunque penso che alla fine questo lavoro – che è stato corale, lo ribadisco, perché parte dal Presidente e arriva all'ultimo, solo in ordine di tempo, dei consulenti che hanno collaborato con noi – meriti l'approvazione, così da diventare motivo di discussione e, mi si consenta, di speranza. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Manzione per la relazione e per la puntualità nell'esposizione.

Dichiaro aperta la discussione.

DEMASI (AN). Vorrei ringraziare il Presidente per il modo in cui ha condotto i lavori e, se mi è consentito, per l'ispirazione dei lavori stessi. Vorrei che rimanesse nella memoria collettiva che l'esigenza di aprire una finestra su tutto quanto è avvenuto nel bacino del Sarno parte da una richiesta reiterata più volte nel corso delle passate legislature dal senatore Cozzolino e, se noi oggi abbiamo questo pregevole documento da affidare a chi lavorerà durante la XV legislatura e vorrà interessarsene, lo dobbiamo alla pervicacia del Presidente e al suo lavoro estenuante per sensi-

bilizzare l'opinione pubblica sui problemi del territorio attraversato dal fiume Sarno.

Un ringraziamento analogo voglio rivolgere al senatore Manzione che ha svolto un lavoro pregevole per i contenuti, per la cultura e la dottrina che traspaiono dalle pagine della relazione, ma anche per l'obiettività con cui ha valutato ed esaminato tutto il materiale che è stato raccolto nel corso degli ultimi anni, trasformandolo in un insieme organico sia in termini di ricognizione che di proposizione. Il merito maggiore di questa Commissione e della relazione che ne riassume i lavori credo sia proprio quello di affidare a chi verrà dopo alcune proposte percorribili che, partendo dagli errori commessi, potranno consentire di mettere la parola fine ad un annoso problema. Si tratta di un problema ambientale, amministrativo, di relazioni tra la pubblica amministrazione e il territorio, di igiene e di sanità.

Nel corso delle nostre indagini abbiamo trovato veramente di tutto. Il territorio è stato letteralmente saccheggiato da una pirateria politica e non politica, che ha lasciato solamente delle misere spoglie. Non credo che tutto sia perduto, ma certamente gran danno è stato arrecato e spero che le iniziative del commissario Jucci – che certamente deve essere lodato per l'impegno che ha profuso nelle sue attività e che sarà giudicato anche attraverso la garbata diplomazia con cui il senatore Manzione ha voluto leggere i suoi comportamenti – riusciranno in questo compito piuttosto arduo.

Per quanto ci riguarda, approveremo la proposta di Relazione conclusiva, sottolineandone i pregi e assumendoci la responsabilità di affermare che non troviamo in essa alcun difetto, né alcun timore, né alcuna pudicizia, che sarebbero stati elementi debilitanti del lavoro che tutti quanti abbiamo compiuto. Ringrazio dunque i commissari.

Vorrei concludere con un ringraziamento ai nostri collaboratori, i quali hanno dimostrato grande capacità, grande abnegazione, grande disponibilità, ma soprattutto hanno messo al nostro servizio un'altissima competenza, sicuramente indispensabile per affrontare un argomento così spinoso.

FLAMMIA (DS-U). Signor Presidente, sono veramente dispiaciuto del fatto che i lavori di questa Commissione – e quindi questa relazione – non possano essere presi in considerazione dall'Assemblea del Senato, dal momento che non ci sono più le condizioni materiali e temporali per farlo. È un vero peccato, perché il lavoro di questa Commissione e la relazione che poco fa il senatore Manzione ci ha presentato meritavano una attenta considerazione nell'Aula del Senato anche per sottolineare un punto. Tale relazione – che credo otterrà l'unanime consenso dei commissari, così come del resto è sostanzialmente avvenuto per la relazione intermedia – dimostra che anche le Commissioni d'inchiesta, che in genere sono caratterizzate da contrasti pesantissimi, possono lavorare con spirito di equilibrio e di collaborazione, come è avvenuto, appunto, in questa Commissione.

È un peccato anche che non tutti i commissari abbiano manifestato lo stesso grande impegno che, invece, alcuni hanno dimostrato portando a termine un lavoro piuttosto complesso. Coloro che rimarranno nel Senato nella prossima legislatura potranno additarci ad esempio ad eventuali altre Commissioni d'inchiesta che il Parlamento vorrà istituire, perché penso che il nostro modo di lavorare rappresenti un fatto estremamente positivo.

Ciò premesso, si potrebbero fare delle osservazioni alla proposta di Relazione conclusiva, ma il quadro complessivo è veramente pregevole. Forse dal punto di vista politico potremmo dire – ma questo non tanto nella Relazione finale, quanto all'esterno – che non sarebbe sbagliato collegare quanto è avvenuto alla mancanza di una programmazione generale nel territorio della Campania. Infatti, ci sono alcune zone del territorio campano soggette a desertificazione antropica e altre, invece, in cui vi è una concentrazione umana eccessiva. Forse non sarebbe sbagliato, partendo da quello che abbiamo verificato, sviluppare una riflessione sulla necessità di andare verso un riequilibrio generale della vita economica e sociale in quel territorio.

Ho molto apprezzato anche, non dico lo spirito di autocritica, ma il senso di responsabilità del senatore Manzione, il quale all'inizio è stato, insieme a me e a qualche altro senatore, uno dei più critici dell'operato del generale Jucci. Il senatore Manzione oggi, invece, nel dipingere il quadro generale mette in luce come sia da considerare sostanzialmente positivo il lavoro che sta svolgendo il Commissario delegato al superamento dell'emergenza, soprattutto in considerazione di quello che è stato fatto fino a qualche anno fa. Il fatto che il relatore senta il bisogno di segnalarlo, in parte correggendo la propria impostazione iniziale, rivela una grande sensibilità che merita di essere sottolineata.

Vorrei svolgere ancora una considerazione sulla qualità della spesa e degli interventi, perché credo che su tale terreno ci sia ancora qualche ritardo. Probabilmente la Commissione non ha avuto il tempo di verificare questi aspetti. Ad esempio, mi risulta – non lo abbiamo verificato come Commissione ma io, essendo originario di quel territorio, lo so – che la tenuta del terreno in quella zona, soprattutto alle pendici delle montagne, sia scarsa. Non bisogna dimenticare la frana, che ha arrecato tanti danni, avvenuta a Sarno e a Quindici qualche anno fa. Credo che i lavori che vengono realizzati per incanalare le acque e dare una regimazione corretta non siano sempre svolti con grande oculatezza. Ho l'impressione – si tratta solo di un'impressione – che si badi più che altro a spendere i soldi e ci si lasci guidare troppo dal tecnicismo e dalle esigenze di qualche particolare settore piuttosto che da un quadro di insieme. Come Commissione non abbiamo però avuto modo di verificare questo dato e probabilmente le mie osservazioni sono parziali, non suffragate da elementi certi.

PRESIDENTE. L'equilibrio idrogeologico del territorio è competenza, come il senatore Flammia sa, di un Commissario diverso da quello per l'emergenza Sarno. Naturalmente, in via generale concordo sul fatto che certi aspetti andrebbero approfonditi.

FLAMMIA (*DS-U*). Lo so. Probabilmente, però, un riferimento a questo dato, sia pure di passaggio, non sarebbe sbagliato. Mi permetto di suggerirlo al senatore Manzione, che ha sviluppato una pregevolissima relazione. Occorrerebbe prestare maggiore attenzione agli interventi per superare il dissesto del territorio, perché non dobbiamo dimenticare che, oltre all'inquinamento del fiume Sarno, in quell'area c'è il problema delle frane. Ricordo ancora una volta che proprio in quella zona si è verificata la frana che ha interessato Sarno e Quindici e che ha portato numerosi lutti. Quindi, ribadisco che tale aspetto non rientra nelle nostre competenze, ma non sarebbe sbagliato farvi un riferimento.

Sono felice di esprimere il mio voto favorevole sulla proposta di relazione presentata dal senatore Manzione, a maggior ragione perché, quando fu istituita la Commissione sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, il mio Gruppo non espresse parere favorevole, in quanto ritenevamo che tale organo, come avviene generalmente per le Commissioni d'inchiesta, avesse un altro intento. Abbiamo lavorato invece con serietà e rigore e, con il mio voto favorevole, voglio sottolineare che abbiamo svolto il nostro lavoro con grande competenza, anche con il pregevole aiuto dei consulenti. Sono veramente lieto, pertanto, di poter dare con il mio voto un ultimo contributo al nostro lavoro.

IERVOLINO (*UDC*). Vorrei ricordare che, quando nel corso della legislatura il presidente Cozzolino mi parlò dell'eventualità di istituire una Commissione d'inchiesta sulle cause e sulle conseguenze dell'inquinamento del fiume Sarno, mi dichiarai immediatamente d'accordo, anche perché, essendo originario di quella zona e vivendo quelle problematiche, mi rendevo conto che la politica doveva fare la sua parte. Ottenni dal mio Gruppo, pertanto, di far parte della Commissione, convinto che si potesse offrire un apporto, se non determinante, quanto meno in grado di contribuire a fare chiarezza sull'accaduto e a risolvere il problema in modo definitivo.

Ho ascoltato con grande attenzione la pregevole relazione del collega Manzione, che ringrazio a nome del mio Gruppo. Si tratta di un documento appassionato, puntuale e preciso, che fornisce finalmente una visione d'insieme delle problematiche che concernono il fiume Sarno.

Un dato importante che vorrei evidenziare in tale sede è che nella nostra Commissione – come già detto dal collega Flammia – non si è tenuto conto delle appartenenze politiche, come spesso accade quando vengono istituite le Commissioni d'inchiesta. Anche in questo caso si era temuto che, oltre alla situazione del territorio attraversato dal fiume Sarno, si volesse mettere sotto inchiesta qualche soggetto o qualche parte politica: ciò non è accaduto. Abbiamo dimostrato di avere a cuore l'interesse dei cittadini, i quali, accordandoci il loro consenso, ci hanno delegato a sostenere le loro esigenze. Secondo la mia opinione, questo è uno degli elementi più importanti emersi dai nostri lavori e riportati nella relazione.

È vero che vi è stato un accavallarsi di competenze (io direi di incompetenze) che ha reso più problematico e drammatico il quadro che

si è presentato ai nostri occhi, tuttavia è stata fatta luce su specifici aspetti che avevano lasciato dubbi e perplessità nella popolazione. Anche il riferimento del collega Manzione all'inadeguatezza dell'operato della magistratura mi pare un'osservazione importante.

Riteniamo comunque che una strada sia stata tracciata; ci auguriamo senz'altro che essa continui ad essere percorsa nel corso della prossima legislatura, anche se ritengo che il lavoro sia stato in gran parte compiuto. Adesso bisogna soltanto augurarsi che vi sia un'azione concreta per definire in maniera organica ed esaustiva l'intera vicenda.

Nel nostro lavoro è risultato prezioso l'apporto dei consulenti, dei tecnici e dell'ufficio di segreteria della Commissione; aprofitto pertanto di questa occasione per ringraziarli. Mi auguro che questo impegno proceda nel senso da tutti auspicato e che ognuno di noi possa avere la soddisfazione di poter dire di aver compiuto il proprio dovere sin dall'inizio.

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, desidero a mia volta aggiungere alcune brevi considerazioni.

La relazione presentata dal senatore Manzione è un documento pregevole sia sul piano formale, sia su quello sostanziale per la grande capacità di organizzazione dimostrata, mettendo insieme tanto materiale e tanta documentazione che ci è arrivata in brevissimo tempo.

Abbiamo ottenuto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su una vicenda della quale non si sapeva nulla e credo che essa abbia svolto un buon lavoro, anche se non so se sarà istituita una nuova Commissione sullo stesso argomento. Mentre altre Commissioni d'inchiesta hanno potuto disporre di una documentazione e di elementi su cui muoversi, noi non avevamo niente, neanche il minimo indispensabile; abbiamo dovuto costituire un archivio partendo da zero. Potevamo contare solamente sulla nostra passione e sulla consapevolezza di svolgere un'opera importante e necessaria per la popolazione di quella zona.

Il senatore Manzione ha svolto quindi un lavoro veramente improbo, insieme a tutti coloro che hanno collaborato con lui, e mi riferisco ai commissari, all'Ufficio di Presidenza e all'ufficio di segreteria della Commissione, ai consulenti, molto competenti e scelti non in funzione di appartenenze politiche, ma in funzione della loro capacità e preparazione. I numerosi consulenti – forse in numero maggiore rispetto ad altre Commissioni per il particolare tipo di lavoro che hanno dovuto svolgere (ribadisco che non avevamo materiale a disposizione) – hanno lavorato spesso senza alcuna retribuzione o comunque al di sotto della soglia del compenso normalmente corrisposto. Essi sono stati coordinati in particolare dal professor Napoli ed in questa sede intendo ringraziarli personalmente. Precisando che, citandoli a memoria, qualcuno sicuramente non verrà nominato, ringrazio il dottor Coscioni, la dottoressa Ippolito, il dottor Cristiani, l'avvocato De Filippis, l'avvocato Cesarano e tanti altri. Il plauso e il ringraziamento vanno a tutti voi.

Il lavoro è stato svolto in maniera pregevole. Tutti hanno collaborato e, senza voler tornare sulle questioni sulle quali si sono espressi puntual-

mente sia il senatore Manzione che gli altri commissari intervenuti, uno dei meriti maggiori della nostra Commissione è stato quello di essere riusciti a fugare una sensazione o un sospetto iniziale, ossia che, come spesso avviene per le Commissioni d'inchiesta, tale sede potesse essere un momento di scontro tra le parti politiche, per far prevalere interessi molto spesso parziali, che conducono a vittorie effimere per entrambi gli schieramenti. Così facendo non avremmo ottenuto nulla. Il valore maggiore di questa Commissione, invece, lo ripeto, è proprio quello di aver dimostrato che la politica, la vera politica, è quella che si fa al servizio della gente, pur nel rispetto delle legittime appartenenze e nella diversità nel modo di operare e di sentire.

Non so se il nostro contributo, almeno per quello che mi riguarda, sarà apprezzato o no nel futuro, ma siamo riusciti a lavorare al di sopra delle parti, facendo realmente politica, mettendo la nostra passione, la nostra competenza, la nostra capacità di valutazione e di intervento al servizio della gente. Questo è un fatto importantissimo, è il vero significato dell'azione politica che ritengo debba essere sempre perseguito in tutte le assemblee e ovunque ci si riunisca per discutere di politica. In caso contrario, ci troveremo di fronte a rigidità, anchilosi e appartenenze ad oltranza che certamente non fanno emergere i veri problemi. Credo che questo sia il risultato migliore che abbiamo ottenuto.

Che cosa resterà di questa Commissione? Resterà il vostro lavoro e la vostra passione, resterà un archivio su un argomento sconosciuto a molti e probabilmente ancora sottovalutato, che potrà certamente servire e sarà messo a disposizione di tutti. Quando si parla del fiume Sarno e lo si cerca sulle cartine, ci si accorge che è un fiume lungo appena 24 chilometri. Ma la realtà è diversa: il Sarno non è un fiumiciattolo e il suo destino incide su un'intera Regione, sia dal punto di vista socio-economico che sotto il profilo igienico-sanitario. La coda del nostro lavoro consiste quindi nel portare ovunque, su tutto il territorio nazionale, questa notizia. Dobbiamo rendere a tutti noto che questo fiume interessa direttamente circa 1 milione di abitanti, 39 Comuni e parte di tre Province. In modo indiretto, esso rappresenta tutta la Regione Campania e – se mi consentite – anche la nostra immagine a livello internazionale, giacché si è parlato (non so se sia vero o no) del fiume più inquinato d'Europa.

Questo è l'ultimo messaggio che intendo trasmettere in maniera sommessata, quasi silenziosa, ai membri della Commissione, che ringrazio in modo particolare. Non voglio cadere nel patetico o nel melodrammatico, non appartiene al mio modo di pensare, ma sapete che non sono candidato alle prossime elezioni. Quindi credo che questo sia l'ultimo atto, almeno per il momento, della mia vita parlamentare. Per questo vi ringrazio, dal momento che mi allontanano – non so per quanto, forse definitivamente – da questa attività, ma con la soddisfazione almeno di aver potuto portare avanti insieme a voi un lavoro importante.

Vi chiedo un ultimo sacrificio. Non se se riusciremo a votare oggi la proposta di Relazione conclusiva. È necessario che un atto così pregevole e significativo diventi ufficiale. Perché accada è necessario che sia votato

dalla nostra Commissione ed è necessario raggiungere il numero legale perché il voto sia utile. Quindi vi chiedo di farvi promotori presso i vostri Gruppi affinché, anche in un momento particolare qual è l'attuale, caratterizzato dalle imminenti elezioni, si riesca a trovare il modo per raggiungere il numero legale. Sarebbe veramente un peccato, come dice il senatore Iervolino, se non addirittura una iattura, se la proposta di Relazione conclusiva rimanesse chiusa negli archivi senza che le popolazioni interessate possano ottenere le risposte che hanno chiesto e senza la possibilità di leggere quanto di pregevole è stato fatto da tutti quanti noi.

Dichiaro chiusa la discussione.

MANZIONE *relatore*. Ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni che i colleghi Demasi, Flammia, Iervolino e, da ultimo, il presidente Cozzolino hanno svolto. Sicuramente ci sarà la possibilità di riprenderne alcune, ma molti degli aspetti sollevati sono già all'interno della proposta di Relazione. Per esempio, la valutazione complessiva dell'equilibrio idrogeologico del territorio viene in parte affrontata quando ci si sofferma sul progetto del professor Cannata di regimazione delle acque della riva destra del bacino del Sarno provenienti dal Vesuvio; in quel caso le nostre considerazioni fanno riferimento alla tutela idrogeologica, anche se – concordo con quanto affermava il Presidente – vi è uno specifico Commissario straordinario che si occupa di tali questioni. Allo stesso modo, alcune valutazioni sulla qualità della spesa sono riportate nei singoli capitoli della proposta di relazione.

L'osservazione principale del collega Flammia, relativa alla mancanza di una visione d'insieme e dell'organicità dell'intervento, credo sia l'aspetto più importante della proposta di Relazione, dalla prima all'ultima pagina. Abbiamo parlato fin dall'inizio della mancanza di organicità dell'intervento come uno dei principali difetti del sistema nel suo complesso.

Detto questo, non posso che ringraziarvi per le bellissime parole che avete usato nei miei confronti e per la grande disponibilità che avete sempre dimostrato. Consentitemi di ringraziare in particolare il presidente Cozzolino per l'equilibrio e la grande umanità che ha sempre dimostrato. Permettetemi, altresì, di esprimergli a nome di tutti il profondo affetto che proviamo nei suoi confronti per l'umana semplicità che ha dimostrato anche poco fa nel volerci partecipare riflessioni che appartengono al suo vissuto, al suo io più profondo, le quali – penso di poterlo dire a nome di tutti i colleghi – amareggiano anche noi.

Mi auguro che la proposta di Relazione conclusiva dell'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, con le eventuali integrazioni, possa diventare un documento ufficiale.

PRESIDENTE. Al fine di consentire al Comitato, costituito ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del Regolamento interno, di definire i criteri di pubblicità degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione nel corso dell'inchiesta, sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 13,55, sono ripresi alle ore 13,58).

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato, costituito ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del Regolamento interno, ha adottato la seguente deliberazione:

«La Commissione delibera di rendere pubblici:

a) i resoconti stenografici delle sedute segrete, ad eccezione di quelli relativi ad audizioni di soggetti che abbiano confermato, entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione, l'esigenza di uso riservato;

b) gli atti e i documenti d'archivio formati o acquisiti dalla Commissione nel corso dell'inchiesta ad eccezione di:

1) atti e documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari, ovvero in ordine ai quali permangano ragioni di segretezza, confermate dalla competente autorità giudiziaria entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione;

2) atti e documenti formalmente classificati dall'autorità amministrativa o di Governo che li ha trasmessi e la cui classificazione sia stata confermata dall'autorità predetta entro trenta giorni dalla richiesta inviata dall'Ufficio di segreteria della Commissione;

3) atti e documenti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale;

4) atti e documenti anonimi o apocrifi;

5) atti e documenti provenienti da privati (persone fisiche, persone giuridiche ed enti di fatto) che abbiano fatto richiesta di uso riservato;

c) gli elaborati prodotti dai commissari e dai collaboratori della Commissione con esclusione delle parti che riproducano il contenuto di atti e documenti classificati.

La Commissione stabilisce che la durata del vincolo di segretezza o di riservatezza è di anni venti, decorrenti dalla data della presente delibera.

La documentazione pervenuta oltre la data di cessazione dell'attività della Commissione verrà restituita al mittente.

La Commissione dà mandato all'Ufficio di segreteria della Commissione di dare corso alla presente deliberazione, provvedendo alla informatizzazione degli atti e dei documenti depositati nell'archivio e al successivo versamento all'Archivio storico del Senato della Repubblica.

All'Ufficio di segreteria della Commissione resta, altresì, affidato il compito della custodia degli atti e documenti della Commissione fino al versamento all'Archivio storico.

Al fine di provvedere all'informatizzazione degli atti e dei documenti depositati nell'archivio, l'Ufficio di segreteria della Commissione si av-

varrà del colonnello dei Carabinieri Maurizio Carbone e del brigadiere dei Carabinieri Vincenzo De Rosa».

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Intendo comunicare il mio assenso formale circa la pubblicità degli atti e il regime consequenziale previsto nella proposta di deliberazione che è stata consegnata.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni in senso contrario, così rimane stabilito.

Avverto che si passerà alla votazione della proposta di Relazione conclusiva.

(Il Presidente procede alla verifica del numero legale).

La Commissione non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta, rinviando la votazione della proposta di Relazione conclusiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

